

Roberto Monteforte

ROMA Il 27 gennaio 1945: una data da non dimenticare. È quella dell'abbattimento dei cancelli del campo di concentramento di Auschwitz. Della fine della Shoah, lo sterminio del popolo ebraico. Una data simbolica per indicare anche la fine della persecuzione nazifascista e delle leggi razziali che dal 1938 causarono a migliaia di cittadini italiani di religione ebraica la deportazione, la prigionia, la morte.

È dal 31 luglio 2000 che in tutta Italia, in particolare nelle scuole, si tengono incontri, momenti di confronto e celebrazioni su quanto è accaduto al popolo ebraico e ai deportati militari e politici italiani nei campi nazisti. È così anche in molti altri paesi d'Europa a partire dalla Germania. Un modo per conservare la memoria «di un tragico ed oscuro periodo della storia nel nostro Paese e in Europa» affinché simili eventi non possano mai più accadere.

Questo lo si deve ad una legge della Repubblica, precisamente la n.211 del 20 luglio 2000, che ha istituito il 27 gennaio come «giorno della Memoria». È stata approvata all'unanimità dalla Camera il 28 marzo 2000 e poi a larga maggioranza dal Senato e ha avuto come primo firmatario Furio Colombo, allora deputato dei Democratici di sinistra-Ulivo che già nel 1997 era stato presentatore di una mozione sull'argomento. A fianco alla sua firma figurano quelle della parlamentare di sinistra Maria Chiara Acciarini, quella del «popolare democratico» Vittorio Voglino alle quali si sono aggiunte quelle di due deputati di Forza Italia e di uno di An. L'approvazione all'unanimità da parte dell'assemblea di Montecitorio ha rappresentato il segno della volontà dell'intero Parlamento di non dimenticare le tragedie del passato ed anche, come sottolinearono molti deputati, di cancellare la vergogna della leggi razziste approvate senza alcuna opposizione nel 1938. Una netta risposta alle logiche revisionistiche ravvivata dal clima di particolare sensibilità verso le responsabilità dell'Occidente per la Shoah che proprio in quei giorni Giovanni Paolo II, in pellegrinaggio a Gerusalemme, ha sottolineato con la sua richiesta di perdono al popolo ebraico.

Dal luglio del 2000 la legge della

Shoah, una giornata per non dimenticare

Martedì il «Giorno della Memoria» per celebrare il 27 gennaio 1945: quando furono aperti i cancelli di Auschwitz

“ Preservare dall'oblio il ricordo della barbarie nazista contro gli ebrei: un compito che dal 2000 è affidato anche ad una legge votata all'unanimità ”



La memoria è parte costituente della democrazia e della civiltà. E il silenzio è stato il peggior complice di chi l'Olocausto l'ha voluto. E perpetrato ”



Prigionieri nel campo di sterminio di Auschwitz



I due articoli della legge del 20 luglio del 2000

Legge 20 luglio 2000, n. 211 (in Gazzetta Ufficiale 31 luglio 2000, n. 177)

Istituzione del "Giorno della Memoria" in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti

Art. 1.
1. La Repubblica italiana riconosce il giorno 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, "Giorno della Memoria", al fine di ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al

progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati.

Art. 2.
1. In occasione del "Giorno della Memoria" di cui all'articolo 1, sono organizzati cerimonie, iniziative, incontri e momenti comuni di narrazione dei fatti e di riflessione, in modo particolare nelle scuole di ogni ordine e grado, su quanto è accaduto al popolo ebraico e ai deportati militari e politici italiani nei campi nazisti in modo da conservare nel futuro dell'Italia la memoria di un tragico ed oscuro periodo della storia nel nostro Paese e in Europa, e affinché simili eventi non possano mai più accadere.

Non escludere nessuno, nemmeno gli islamici. Perché anche il genocidio è iniziato escludendo

«Il pericolo di oggi si chiama xenofobia»

l'intervista Riccardo Pacifici

portavoce della comunità ebraica di Roma

ROMA Giorni intensi questi per il portavoce della comunità ebraica di Roma, Riccardo Pacifici. Sono tanti gli appuntamenti che impegnano tutta la comunità per il 27 gennaio, il «Giorno della Memoria». Che quest'anno ha un evento in più: la «partita della memoria» che si giocherà proprio martedì allo Stadio Olimpico di Roma. Nelle intenzioni di Pacifici, che ne è l'organizzatore, l'obiettivo è chiarissimo: raggiungere agli indifferenti, agli incerti, per aiutarli a riflettere, a capire. Per questo è importante che delle Memorie parli non solo ebrei ma anche non ebrei e non solo sopravvissuti, personaggi dello sport, dello spettacolo e del giornalismo. Perché «l'obiettivo è che tutti possano essere testimoni della Shoah e della tragedia del nazi-fascismo» è «proprio nello spirito della giornata della Memoria».

Una giornata per ricordare, ma con lo sguardo rivolto al passato, oppure l'orrore della Shoah deve essere un monito sempre vivo?

«Oggi la condanna dell'xenofobia e il ripudio del nazi-fascismo sono quasi ovunque acquisiti. Non è «politicamente corretto» definirsi antisemiti o nazisti. Però possono scattare dei meccanismi ancora più perversi...».

A cosa si riferisce?

«Parliamoci chiaramente. Noi ebrei non abbiamo bisogno di ricordare i nostri morti ad Auschwitz o negli altri campi di sterminio. Continuare a piangerli non ce li restituisce. Quell'esperienza di orrore deve servire come monito perché quei fatti non si

possano ripresentare mai più. Allora, se in qualsiasi parte d'Europa vengono presentate leggi rivolte ad alcune specifiche categorie di cittadini, finendo in buona o in cattiva fede per discriminarli, noi ebrei abbiamo il dovere di essere in prima linea, di denunciarlo. Su questo più di altri dobbiamo avere le antenne sensibili. E gli altri hanno il dovere di prestare ascolto alla nostra denuncia».

Qualche motivo di preoccupazione c'è...

«Il solo sentire l'ex sindaco di Treviso Gentilini parlare di «razza Piave» ci deve far riflettere. Non scordiamoci come il nazismo ha costruito il genocidio. Non lo ha elaborato sin dall'inizio, ma con piccoli passi, ogni giorno più restrittivi nella libertà degli Ebrei

ed anche degli altri. Perché ci sono stati anche gli altri. La soluzione finale è cominciata con lo sterminio dei portatori di handicap tedeschi. Ci sono state le leggi che impedivano agli Ebrei di sedersi sulle panchine, di avere proprietà, ai medici ebrei di curare gli «ariani»: è stato questo il percorso che ha consentito, giorno dopo giorno, di rendere normalità l'aberrazione. Per questo la guardia deve essere alta e dobbiamo denunciare immediatamente comportamenti come quelli di Gentilini. Possono sembrare folkloristici, invece sono molto pericolosi. Finiscono per legittimare chi magari si ritrova al bar e pensa che la bravata migliore sia quella di picchiare un immigrato che bivaoca al freddo. Quella che noi riteniamo la giusta lotta contro il terrori-

simo che si ispira alla bandiera dell'Islam non può consentire a nessuno di noi generalizzazioni verso tutto il mondo islamico, anch'esso oggetto di sentimenti xenofobi in Europa. Gli islamici troveranno sempre il mondo ebraico in prima linea nel difendere la loro identità religiosa. Dobbiamo misurarci con la mancanza di una cultura dell'accoglienza. La memoria della Shoah deve portare a guardare con coraggio al presente affinché questi fatti non avvengano mai più».

È un appello a non restare indifferenti?

«La sensibilità esiste, ma non è espresa. C'è una forte minoranza che non ha questa sensibilità e una stragrande maggioranza di indifferenti sia verso i «sensibili» che verso chi ha at-

teggiamenti xenofobi. Il nostro dovere è quello di scuotere le coscienze degli indifferenti. Anche per questo è importante la «partita della Memoria»».

È questa la novità di quest'anno?

«Abbiamo deciso di coinvolgere quelli che sono distratti dalla loro notorietà, personaggi del mondo dello spettacolo, dell'informazione e dello sport. Ci siamo domandati perché i calciatori non si fermano quando ci sono i cori di scherno verso i giocatori di colore o gli insulti razzisti e le espressioni antisemite. Ma qualcosa di importante sta accadendo...».

A che cosa si riferisce?

«In tutti gli stadi domenica i calciatori indosseranno la maglietta con su scritto «Per non dimenticare. La gior-

Repubblica c'è, chiara nelle sue finalità sin dal titolo che recita: «In ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti». La compongono solo due articoli, essenziali e precisi. Non solo si invita a ricordare in particolare ai giovani il dramma rappresentato per l'umanità dall'Olocausto del popolo ebraico, ma anche l'esempio di coloro che «si opposero al progetto di sterminio», che anche «a rischio della propria vita» hanno salvato altre vite e «proteggono i perseguitati». Sono pagine di un eroismo senza fanfare, di un'umanità riscattata dalle nefandezze del nazi-fascismo. Basta citare il caso di Giorgio Perlasca o del questore di Fiume durante la Repubblica di Salò, Giovanni Palatucci, che per aver salvato migliaia di Ebrei finì i suoi giorni a Dacau. Non vanno dimenticati. E non si tratta della storia di pochi. Furono intere comunità, anche religiose, ed interi paesi a resistere alla brutalità disumana della persecuzione contro gli ebrei e contro gli antifascisti, nascondendo e proteggendo. Quelli che in Israele sono ricordati come «giusti». Sono storie che vanno raccolte e riproposte anche perché l'antisemitismo è

sempre in agguato. Come la discriminazione razziale o religiosa. Un pericolo per la democrazia e la civiltà cui rispondere innanzi tutto difendendo la memoria di quella storia concreta fatta di vessazioni quotidiane, piccole e grandi, nelle scuole, nell'università, nei posti di lavoro. Sino all'esplicita persecuzione e allo sterminio vissuta da cittadini italiani di religione ebraica, e di chi a tutto questo si oppose. È un atto di civiltà avere fissato con una legge della Repubblica il dovere di «ricordare». È un guardare al futuro. La legge nasce anche dalla consapevolezza che il silenzio è stato complice di chi l'Olocausto l'ha voluto. L'intolleranza etnica o religiosa vanno combattute appena si mostrano.

Andrea Giangia

Spettacoli, convegni, concerti in tutt'Italia. Amos Luzzatto: «Solo conoscendo quello che è stato si può prevenire che ciò accada di nuovo»

Parole e musiche contro il fantasma dell'Olocausto

l'iniziativa

Il viaggio nei campi sui «treni della memoria»

La stazione e il treno sono forse il luogo e il simbolo che meglio sanno raccontare il dramma della deportazione. Ora, in occasione della Giornata della Memoria, il treno e la stazione ridiventano il punto di partenza per altri treni che faranno però viaggi «aperti», capaci di arricchire chi salirà sui vagoni.

Domani partirà da Firenze alla volta di Varsavia e di

Majdanek il «Treno della Memoria» organizzato dalla Regione Toscana. Il convoglio porterà studenti, amministratori, politici, giornalisti sui luoghi dell'Olocausto, per celebrare il 27 gennaio.

Dal 26 al 31 gennaio non lascerà invece il binario 10 della Stazione di Roma Tiburtina il treno che ospita lo spettacolo «Deportazione: viaggio nella perdita dei diritti umani». «Si tratta di un percorso nella memoria - dice Elena Castelli, che insieme al regista Beppe Rosso e ad Antonio Cassara cura il progetto - un viaggio che oltre a raccontare il dramma della deportazione raccoglie le testimonianze dei sopravvissuti, di quell'altro viaggio del quale noi abbiamo il dovere di conservare la memoria. Se il tentativo dei revisionisti e dei negazionisti è quello di travisare e nascondere - continua Castelli - iniziative come la nostra hanno quello di rivelare e mantenere viva la

memoria di quella ferita». «La deportazione iniziava sempre su di un treno - dice Rosso - e sopra un treno, utilizzando i mezzi del teatro, noi abbiamo voluto raccontarla attraverso il progetto «Deportazione». Un racconto particolare che si concretizza negli spazi e con i materiali che segnarono la storia della deportazione: una stazione, un convoglio di cinque carri bestiame, la testimonianza diretta di un sopravvissuto e un attore che conduce 90 spettatori in un'esperienza fisica, concreta nello stesso spazio e nello stesso luogo del dramma». Il progetto, dopo la tappa romana, si sposterà a Melfi (2-5 febbraio), Ferrara (1-4 aprile), Torino (6-9 maggio) e Aosta (18-20 maggio).

Rappresentazioni: tutte le mattine ore 9,30-10,30-11,30. Sabato anche ore 15,30. Lo spettacolo è gratuito, previa prenotazione allo 06 671070188 - e-mail: acti@teatrindipendenti.org

Il Giorno della Memoria è alla sua quarta edizione, in tutta Italia si assiste ad una fitta serie di appuntamenti e iniziative. L'accresciuta attenzione, e una sempre maggiore partecipazione, dell'opinione pubblica intorno alle celebrazioni del 27 gennaio possono essere visti come segnali confortanti perché, come dice il Presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane, Amos Luzzatto, è necessario «essere consapevoli del fatto che non basta il progresso tecnico e lo sviluppo commerciale e finanziario per garantire anche il progresso morale e la convivenza tra le genti. Celebrare la Giornata della memoria - aggiunge - vuol dire in primo luogo approfondire la conoscenza delle cause della Shoah che non sono da ricercare né nella malvagità intrinseca al genere umano né nella condizione primitiva e barbara di alcune società. Ma queste cause vanno conosciute, fatte conoscere per prevenire il pericolo sempre incombente di una loro possibile ripetizione».

Nel fittissimo programma di celebrazioni, a Roma il 27, oltre alle manifestazioni organizzate dalla Presidenza della Camera e del Senato, in Campidoglio, dalle 9 alle 11 si terrà un dibattito su «I civili nella Guerra di Liberazione», con gli interventi del sindaco Veltroni, del presidente dell'Anpi Rendina, del direttore de l'Unità Colombo, lo storico Giustolisi e i sindaci di Barletta, Boves, Filizzano, Marzabotto, Sant'Anna di Stazemma. Alle 12 i partecipanti si

uniranno ai cittadini sulla piazza del Campidoglio per osservare un minuto di silenzio. Sempre alle 9, ai Musei Capitolini, a cura della Cgil, «La Memoria, la Shoah, la Resistenza», il convegno sarà chiuso dall'intervento di Guglielmo Epifani. Alle 16,30, in Campidoglio, il

premio Nobel Elie Wiesel, terrà una conferenza sulla Shoah, mentre alle 20,30, allo Stadio Olimpico si giocherà la Partita della Memoria. Alla Stazione Tiburtina, dal 26 al 31 gennaio, lo spettacolo Deportazione: viaggio nella perdita dei diritti umani.

A Torino, il 26 gennaio alle 20,30, al Teatro Regio, «Yankele nel Ghetto», una elaborazione originale in forma di Suite delle «Canzoni del Ghetto di Lodz». Il 27, in 9 sale cinematografiche, a cura di Aiace e Agis Piemonte, saranno proiettati altrettanti film sulla deportazione e

lo sterminio. Alla Cavallerizza Reale, continueranno fino al 1 febbraio le rappresentazioni de «L'Istruttoria» di Peter Weis. Il 28, alle 10 e alle 17, all'Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza, la proiezione di «Storie di lotte e deportazione» di Giovanna Boursier e

Pier Milanese. Il 29, dalle 17, al cinema Fratelli Marx, «Porrajmos», rassegna sullo sterminio degli zingari sotto il nazismo. La rassegna inizia con la proiezione del documentario, «La notte degli Zingari» di Maurizio Orlandi.

In Toscana, domenica 25 gennaio partenza del Treno della Memoria alla volta di Varsavia e Majdanek. Lunedì 26, 10,30, Sala dei Grandi della Provincia di Arezzo, seduta solenne del Consiglio Regionale. Presentazione dell'iniziativa «Aprire l'armadio della Vergogna e fare luce sulle stragi nazifasciste».

A Milano, a Palazzo della Ragione è possibile visitare la Mostra «Shoah: l'infanzia rubata» a cura de I Figli della Shoah. Il 27 gennaio, alle 18, «Corteo per non dimenticare», da Piazza San Babila a Piazza del Duomo. 28 gennaio, ore 21, all'Auditorium della Società Umanitaria, a cura della Cgil Lombardia, lo spettacolo «Hety Hillesum, la ragazza che non sapeva ingiocchiarsi».

A Venezia, domenica 25, ore 11, al Teatro Goldoni lo spettacolo di Olek Mincer «A Shed, il demone di Tisheviz». Dal 27 gennaio, al cinema Movie d'Essai, Astra e Dante, proiezione, in prima nazionale, di «Rosenstrasse» di Margarethe Von Trotta.

A Napoli, 25 gennaio, ore 9,30, al Real Albergo dei Poveri, «I giusti della Memoria della Shoah», la vicenda degli ebrei nei comuni di Tora e Picilli.

A Trieste, 27 gennaio, ore 21, Teatro Miele, lo spettacolo di Olek Mincer «A Shed, il demone di Tisheviz».